

Carmine Fiorillo

Dal centralismo democratico all'andare contro corrente



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
Dal centralismo democratico all'andare contro corrente
[Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 5, settembre 1977,
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*, bimestrale di documentazione politica.
Direttore: Stefano Poscia, anno III, maggio 1977, n. 7], pp. 5.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibranca 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

DAL CENTRALISMO DEMOCRATICO ALL'ANDARE CONTRO CORRENTE

Continua, con questo «Quaderno» di Corrispondenza Internazionale, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

- Due diverse concezioni del partito proletario*
- Il centralismo democratico non basta.*
- Andare contro corrente non deve essere solo un principio.*
- Necessità di una rottura rivoluzionaria del partito anche nella fase di transizione.*

Ma chi è il Partito?
 Se ne sta in una casa coi telefoni?
 Sono segreti i suoi pensieri, sconosciute le sue decisioni?
 Chi è?
 Noi.
 Tu e io e voi - noi tutti.
 E' nei tuoi vestiti, compagno, e pena nella tua testa.
 Dove vivi è la sua casa, e dove sei stato attaccato, combatte.

Bertolt Brecht

Il problema centrale nella linea revisionista di Liu Shao-chi era la sua concezione del Partito, chiaramente espressa nel suo libro «*Come diventare un buon comunista*», scritto nel '39, leggermente modificato e ristampato nel '62, con un'enorme tiratura, per essere largamente diffuso. Nel febbraio del '67 quest'opera era ancora in auge in Cina.

Sin dall'inizio, il libro, dedicato al giovane rivoluzionario che vuole trasformare la sua concezione del mondo, definisce il proprio scopo: *la riforma ideologica o «autoeducazione»*. Si tratta di cercar di «realizzare dei progressi personali e di elevare le proprie qualità e capacità di rivoluzionario» (1). «Un rivoluzionario inesperto deve passare attraverso un lungo processo per la sua formazione e la sua educazione rivoluzionaria,

attraverso un lungo processo di trasformazione prima di diventare un rivoluzionario maturo e completo capace d'afferrare e di applicare con padronanza le leggi della rivoluzione».

In altri termini, lo scopo che si offriva al giovane rivoluzionario era quello di realizzare progressi personali, di elevare le proprie qualità e capacità di rivoluzionario, di divenire quindi un esperto in fatto di rivoluzione.

Liu Shao-chi sosteneva che una persona che avesse seguito questa strada si sarebbe dimostrata molto obbediente, fedele e leale verso i suoi superiori, non dovendo, per altro, esprimere alcuna rivendicazione di carattere personale, o desiderio di prestigio. Questi punti vennero criticati anche da alcuni studenti dell'università di Chinghua, e le loro critiche furono riportate sul «*Remnin Ribao*» del 2 aprile 1967. Lo studente Cheng Yen-han denunciò il carattere individualistico del libro, teso a favorire l'isolamento e il perfezionamento individuale del lettore, avulso dalla realtà di classe. Liu Cheng-pang affermava che il libro rendeva insensibili sul piano politico e

(1) Tutte le citazioni del libro sull'«Autoeducazione», di Liu Shao-chi, sono state tratte dal «*Discorso di Sidney Ritemberg al reggimento ribelle sul pensiero di Mao Tse-Tung*», Bethune-Yenan (aprile 1967).

denunciava che il suggerimento di meditare a porte chiuse era una maniera idealistica borghese di perfezionarsi, l'unica maniera per educarsi ideologicamente essendo la lotta di classe. Wang Lien-cheng condannava l'effetto di pigrizia politica e l'incoraggiamento al servilismo che veniva fuori dal libro.

Tan Hao-chiang, ex segretario della Lega della Gioventù Comunista Cinese Unversitaria, faceva, in questa sede, l'autocritica, dicendo di aver pensato di poter diventare più maturo e agguerrito come rivoluzionario con lo studio di questo libro, mentre, alla prova dei fatti, più lo leggeva e più si staccava dalle masse, diventava servile e individualista e finiva con l'applicare la linea revisionista di Liu Shao-chi.

Il giudizio di fondo era che il libro costituiva un programma revisionista per l'edificazione del Partito, quindi tutti i rivoluzionari dovevano criticarlo e respingerlo.

Esaminiamo ora quanto sosteneva Mao Tse-tung circa tale questione: le indicazioni che Mao fornisce al giovane rivoluzionario sono totalmente diverse: «*Servire il popolo di tutto cuore, senza mai neppure per un momento staccarci dalle masse; per qualsiasi cosa partire dagli interessi del popolo e non da quelli dell'individuo o di un piccolo gruppo*» (2) e «*veri eroi sono le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli. Se non comprendiamo questo ci sarà impossibile acquistare una conoscenza sia pure rudimentale*» (3).

Con le sue proposte, Liu Shao-chi forniva una motivazione di carattere borghese a coloro che entravano nel movimento rivoluzionario. Il suo metodo della riforma ideologica era anti-marxista. Secondo lui il rivoluzionario si sarebbe trasformato collegando lo studio teorico ai suoi problemi ideologici. La lotta di massa diverrebbe necessaria al rivoluzionario, e vi parteciperebbe appunto, solo perché essa serve a perfezionare la sua autoeducazione.

Il rivoluzionario che seguiva gli insegnamenti di Liu, dunque, non si trasformava sul piano ideologico per portare un contributo maggiore alle lotte del popolo, non assumeva come criterio i bisogni della lotta rivoluzionaria reale, e gli interessi del popolo; per lui, formarsi nel movimento di massa era una tappa necessaria per sua carriera. Per divenire rivoluzionario maturo e completo, era quindi necessario, secondo Liu Shao-chi, un lungo processo di agguerrimento rivoluzionario di auto-educazione.

(2) Mao Tse-Tung: «*Sul Governo di coalizione*» (24 aprile 1945); Opere Scelte, vol. III. Ed. in Lingue Estere Pechino.

(3) Mao Tse-Tung: «*Prefazione e poscritto a Inchieste nelle campagne*». (Marzo e aprile 1941), Opere Scelte, Vol. III., Ed. in Lingue Estere, Pechino.

Mao affermava apertamente l'opposto: «*Bisogna assimilare la teoria marxista e saperla applicare: bisogna assimilarla al solo scopo d'applicarla*». Nel suo articolo «*Rettifica dello stile di lavoro nel Partito*», Mao affermava che la riforma ideologica non doveva avere come scopo riconoscimenti individuali, e che nel movimento rivoluzionario non bisognava formare degli arrivistri, essendo lo scopo rivoluzionario quello di imparare a combattere meglio e a risolvere i problemi pratici più importanti nella lotta di classe.

Dalla differenza di queste due concezioni possibile individuare uno dei problemi fondamentali del marxismo-leninismo: *il problema dell'individualismo*. A questo riguardo Liu Shao-chi affermava:

«Alcuni compagni quando si tratta di risolvere un problema concreto hanno l'abitudine di premettere il loro interesse personale agli interessi del Partito. Preoccupati solo dei loro guadagni o delle loro perdite essi riducono tutto all'interesse personale; oppure, volgendo tutto a loro vantaggio approfittano del lavoro del Partito per raggiungere certi scopi personali... Sotto pomposi pretesti di prestigio o d'interessi del Partito essi appagano il loro rancore verso i compagni attaccandoli per rappresaglia».

In questo giudizio manca una qualunque analisi di classe. Non esiste distinzione tra gli interessi politici più importanti e le questioni d'interesse personale, non esiste distinzione fra personalità, né fra i dirigenti e le masse. Questa mancanza di distinzioni si palesa anche quando Liu Shao-chi fa chiaramente intendere che, nel caso in cui i membri del Partito criticchino la Direzione rifiutino di accettarne le posizioni perché le considerano contrarie ai principi, è la Direzione che stabilisce come ciò sia il frutto di uno spirito di vendetta.

Mao Tse-tung, in un documento scritto nel dicembre 1929, «*Come correggere le idee errate nel Partito*», affrontò il problema dell'individualismo attaccandolo in sei delle sue manifestazioni più evidenti: Spirito di vendetta, Spirito di Gruppo, Mentalità mercenaria, Ricerca dei piaceri, Passività e indolenza, Desiderio di lasciare l'Esercito.

«Nel nostro lavoro educativo dobbiamo spiegare che l'individualismo, riguardo alle sue origini sociali, è il riflesso nel Partito dell'ideologia borghese e piccolo-borghese», affermava Mao Tse Tung.

Per quanto riguarda il problema della direzione del Partito, Mao Tsetung nel saggio «*Contro la mentalità libresca*» del 1930, scriveva che il modo più ingegnoso per sabotare le istruzioni corrette d'una direzione corretta era quello d'applicarle meccanicamente senza tener conto delle condizioni, senza correggerle, senza considerare la situazione concreta. Nello stesso modo ciò che mobilitava le masse più vaste per lottare per una causa comune e rovesciare il nemico, era la disciplina rivoluzionaria cosciente e i principi organizzativi del proletariato, la certezza che i dirigenti dirigano la rivoluzione proletaria, negli interessi del proletariato. Questa la differenza tra il centralismo democratico del proletariato, vale a dire una direzione realmente centralizzata e unificata, e la macchina del Partito costruita da Liu Shao-chi. Il centralismo democratico esige non l'obbedienza assoluta, come affermava quest'ultimo, ma l'obbedienza che abbia per necessaria premessa la giustizia della linea politica.

Quando Mao parlava di disciplina descriveva il Partito e le masse come due momenti contraddittori d'una stessa entità dialettica:

«Bisogna aver fiducia nelle masse, bisogna aver fiducia nel Partito: questi sono due principi fondamentali. In effetti vi è sempre contraddizione fra dirigenti e diretti, questa contraddizione viene risolta dai comunisti seguendo la linea di massa. Partire dalle masse e ritornare alle masse, non partire dai dirigenti verso le masse per poi ritornare ai dirigenti».

Per quanto riguarda l'unità, Liu Shao-chi diffondeva il principio che essa andava mantenuta anche se vi fossero gravi divergenze su questioni di principio. Il discorso sull'unità e la solidità del Partito lo fa anche Mao Tse-tung e già prima di lui Marx, Engels, Lenin. Ma l'unità di cui parlavano era ben diversa da quella caldeggiata da Liu Shao-chi. Lenin diceva: «*L'unità del Partito ci è cara ma la purezza dei principi della socialdemocrazia rivoluzionaria lo è ancor di più*». Secondo Mao, l'unità necessaria al proletariato è l'unità finalizzata alla rivoluzione, il principio organizzativo deve conformarsi alla linea politica, cioè si deve costruire una solida unità sulla base dei principi e di una linea politica fondata su un *programma* rivoluzionario.

Ora, quantunque destituito nel corso della Rivoluzione Culturale, Liu Shao-chi ha continuato a gettare la sua ombra fino al X Congresso del PCC e fin dopo la morte di Mao, quando un suo delfino, il signor Teng ha ripreso il potere per conto della borghesia cinese. E tanto aspra è stata la lotta contro il revisionismo all'interno del PCC, se ancora nell'agosto del 1973, Wang Hung Wen, allora vicepresidente del Partito, nel corso del X

Congresso, nel suo «*Rapporto sulla modifica dello Statuto del Partito*», doveva ribadire: «*Il revisionismo rimane tuttora il pericolo principale. Lo studio del Marxismo e la critica del revisionismo costituiscono per noi un compito a lunga scadenza.... Occorre essere animati dello spirito rivoluzionario che consiste nell'osare andare contro corrente. Il Presidente Mao ha sottolineato: «Andare contro corrente è un principio marxista-leninista»... questo (è) un problema di enorme importanza nella lotta tra le due linee in seno al Partito....*

Quando si tratta di una questione di linea, quando è in causa la situazione generale, un vero comunista deve agire senza alcuna considerazione egoistica e osare andare contro corrente, senza temere di esser destituito, espulso dal Partito, gettato in prigione, costretto al divorzio, o passato per le armi...».

Wang Hung Wen, insieme agli altri della cosiddetta «*Banda dei Quattro*», si è attenuto a tale principio. Forse l'errore, anche di Mao Tse-tung, è stato quello di aver tentato di «*andare contro corrente*» in mezzo a delle acque che neppure la Rivoluzione Culturale aveva potuto purificare dai detriti borghesi. L'acqua del «*centralismo democratico*», marca Hua e Teng, non era, anche prima della morte di Mao, più idonea ad una navigazione rivoluzionaria, quantunque tormentata e pericolosa, e la rotta della Rivoluzione socialista avrebbe potuto essere ristabilita non tanto andando contro corrente nel pantano limaccioso di quel «*centralismo democratico*» (di cui la borghesia interna al PCC si era impadronita, sapendolo utilizzare ai propri fini), ma andando *contro corrente* lungo i rivoli e le venature sotterranee che conducono alle sorgenti dei grandi fiumi che incanalano le energie rivoluzionarie del popolo cinese.

Un nuovo «*centralismo democratico proletario*» si sarebbe costruito a partire dall'applicazione del principio: «*andare contro corrente*». Una nuova guerra civile rivoluzionaria, necessaria per proseguire sulla via del socialismo. Un nuovo partito, forgiato nella rottura storica contro quello che pur aveva, con altre guere civili e antimperialiste, condotto il proletariato cinese alla «*Nuova Democrazia*» e alla *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*. Un Partito espressione non mediata ma genuina degli interessi della classe (e non delle classi) proletaria, che va contro corrente, proprio nel corso della fase di transizione, *contro*, con il suo centralismo democratico, con il suo esercito, *contro* il Partito della borghesia revisionista. Ma dagli errori si può imparare.

Carmine Fiorillo